

## L'ESCURSIONE DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA IN ABRUZZO

(31 maggio - 3 giugno 1973)

Nel 1973, l'annuale escursione di più giorni organizzata dalla Società Geografica Italiana ha avuto per meta l'Abruzzo ed è stata guidata dall'estensore di queste note. Essa si è svolta dal 31 maggio al 3 giugno, con pernottamenti all'Aquila, e vi ha preso parte una trentacinquina di soci, giunti nel capoluogo abruzzese, da Roma, la mattina del 31 maggio.

La conca aquilana si apre ad un'altezza di 600-700 m tra la catena appenninica centrale e quella orientale, lungo il corso medio dell'Aterno, che l'attraversa da nord a sud. Ampia circa 120 km<sup>2</sup>, è divisa in due sezioni da una barra conglomeratica costruita dal fiume e successivamente da questo incisa, con conseguente svuotamento del lago che la occupò dal Pliocene alla fine del Würm. Su tale barra, a 719 m s. m., sorge la città dell'Aquila (il cui comune conta circa 60.000 ab.), che nella sua struttura rivela ancora il regolare piano urbanistico voluto da Federico II di Svevia intorno al 1240. I numerosi monumenti, alcuni dei quali di eccezionale valore, come la Basilica di Collemaggio, in cui nel 1294 Pietro da Morrone fu incoronato papa, testimoniano l'importanza raggiunta dalla città nei secoli passati, quando erano fiorenti i traffici di lana e di zafferano.

Oggi L'Aquila è capoluogo di una regione che ha perduto il 4% dei suoi abitanti nel periodo 1961-71, e di una provincia che nello stesso periodo ne ha perduto l'11%. Il ruolo amministrativo e le poche fabbriche sorte di recente non bastano per sostenere l'economia. Buone prospettive potrebbe offrire il turi-

smo, poiché l'ottima rete stradale e l'autostrada, l'unica importante realizzazione del dopoguerra, pongono l'Abruzzo aquilano ad un'ora di auto sia da Roma, sia dalla costa adriatica.

Nel primo pomeriggio si esce dalle mura urbane, attraverso la Porta Napoli, diretti verso sud. Alla base dell'altura su cui sorge la città, oltre l'Aterno, si percorre la strada statale 5 bis (« Vestina-Sarentina ») tra campi di patate, di grano e di barbabietole da zucchero. Per quest'ultima coltura la provincia dell'Aquila, grazie anche al territorio del Fucino, ha una posizione di primato in Abruzzo (68% della superficie totale regionale nel 1972); la bieticoltura aquilana ha un'alta resa unitaria, 590 q/ha (Italia 435, Abruzzo 522).

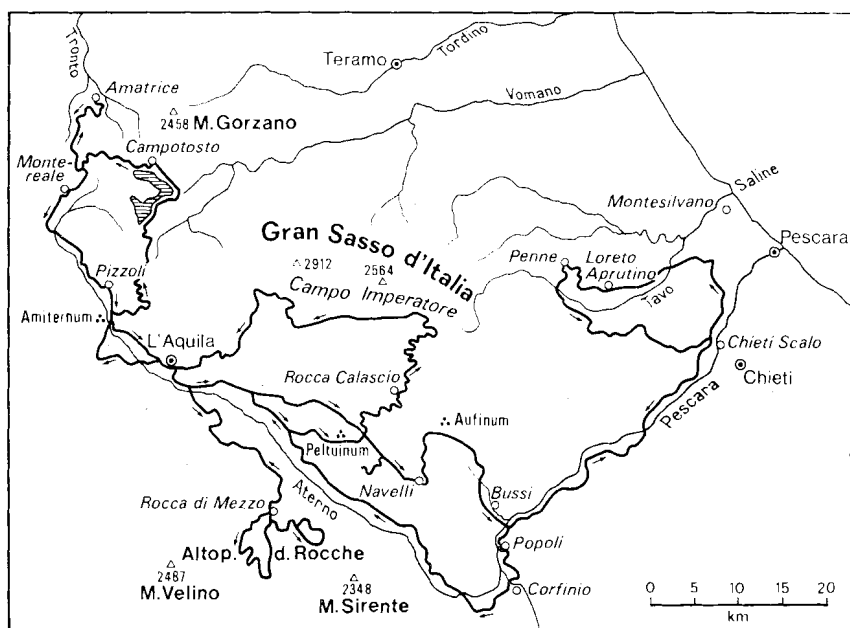
Si vedono delle doline, a forma di cono rovesciato o cilindro-coniche. Localmente sono dette « fosse » ed accolgono centri abitati (uno dei quali si chiama appunto Fossa), oppure ospitano dei laghetti (come quello di San Raniero, formatosi verso la metà del secolo XIV).

Per una ventina di chilometri non si incontrano centri abitati. Raggiunto il valico di Rocca di Cambio (1383 m), tra campi dolinati e dossi carsificati, siamo sull'Altopiano delle Rocche: si tratta di un complesso di cinque piani carsici maggiori e di alcuni più piccoli, tra i 1250 ed i 1550 m (1). La regione, estesa per circa 300 km<sup>2</sup>, è costituita da calcari cretacei e miocenici nei quali, nel Plio-pleistocene, furono scavati i *polja*, il cui fondo, tappezzato da terra rossa e da lenti di bauxite, coperto da verdi prati (ricorre spesso il toponimo « Le Prata »), ospita uno o più laghetti-inghiottitoi. Il più noto è il Pozzo Caldaio, attraverso il quale gran parte delle acque dell'altopiano si scarica nell'Aterno dopo un percorso sotterraneo di alcuni chilometri.

La strada, rettilinea per una decina di chilometri sul piano, sale ora fino al Vado di Pezza, 1468 m, (« vado » localmente significa passo), attraverso il quale nel Pleistocene traboccava l'imponente ghiacciaio che riempiva il piano. Questo si trova ad una altezza di 1450-1500 m, è lungo 5,5 km, largo 1,5. Netto è il con-

---

(1) Sull'Altopiano delle Rocche si veda A. GIARRIZZO, *L'altopiano delle Rocche (Abruzzo). Note antropogeografiche*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1967, pp. 572-613.



L'ITINERARIO DELL'ESCURSIONE.

trasto fra le pareti del *polje* esposte a nord, intagliate da circhi glaciali e coperte da fitti boschi di faggio, e quelle esposte a sud, dilavate, brulle, battute dal vento.

L'interruzione della seggiovia ci impedisce di raggiungere, come in programma, il Campo Felice. Si effettua, invece, una breve visita a Ovindoli (1379 m), attrezzato centro turistico estivo ed invernale, frequentato soprattutto da romani, molti dei quali vi hanno una « seconda casa ». Purtroppo la spregiudicata speculazione edilizia ha trasformato il pittoresco paese in una borgata di grande città.

Si passa ai Prati del Sirente, il piccolo piano scavato intorno ai 1100 m sulle pendici orientali del Monte Sirente (2349 m) che per circa 10 km precipita con poderose balze nella valle dell'Aterno. Al centro del bacino si trova un laghetto-inghiottitoio, che gli escursionisti raggiungono a piedi. Si vede un cartello con la scritta « Parco Naturale del Sirente »; ma non risulta che una legge abbia istituito un tale parco.



UNA DOLINA SUL MARGINE MERIDIONALE DELLA CONCA AQUILANA.

(fot. M. Ruggieri)

L'economia dell'Altopiano delle Rocche si fonda sul turismo e sulle rimesse degli emigrati, sparsi in tutto il mondo. Efficiente è l'allevamento dei bovini (produzione di latticini per i mercati dell'Aquila e di Avezzano), mentre è alquanto scaduto quello ovino transumante con la Campagna Romana, dalla quale, in estate, alla fine del secolo scorso, risalivano migliaia di pecore. Le aree marginali dei piani carsici sono raggiunte durante la buona stagione anche dagli abitanti della sottostante valle dell'Aterno, i quali vi hanno costruito semplici villaggi temporanei detti « pagliare ». L'agricoltura dà poco grano, patate, legumi (lenticchie).

Di ritorno verso L'Aquila, si fa un giro per le strade di Rocca di Mezzo (1322 m s. m., 1244 ab.), il principale centro abitato della zona, sorto nel luogo dell'antica *Frusteniae*, sulla strada che da *Alba Fucens*, nella conca del Fucino, portava ad *Amiternum*, in quella aquilana. Oggi Rocca di Mezzo è un'importante località turistica in continuo sviluppo.

Lasciando l'altopiano, si vede Rocca di Cambio che, a 1433 m, è uno dei centri abitati più elevati dell'Appennino e che ha avuto un notevole incremento turistico dopo la costruzione degli impianti sciistici del vicino Campo Felice.

Il 1° giugno la comitiva si porta nell'Abruzzo marittimo attraverso il bacino del Tirino, la valle della Pescara e quella del Tavo.

Si lascia la conca aternina in direzione sud-est, oltre l'abitato di San Demetrio ne' Vestini (672 m s. m., meno di 1500 ab.), anni addietro centro notevole della produzione dello zafferano.

Al fianco sud-occidentale del Gran Sasso è appoggiata, ad un'altezza di 700-800 m, la serie di piani carsici che costituisce l'altopiano di Navelli, allungato in direzione « appenninica », da NO a SE, e per una ventina di chilometri parallelo alla valle dell'Aterno. Terra bruno-rossa copre il fondo dei piani, coltivati o a prato, in netto contrasto con le pareti montuose di colore chiaro, quasi completamente brulle, specie nei versanti esposti a sud. Come in tutte le regioni carsiche, manca una rete idrografica organizzata: vi sono dei laghetti *ponori* di forma tondeggiante, alcuni dei quali, colmi d'acqua tutto l'anno, servono da abbeveratoi per il bestiame quando non sono invasi da piante acquatiche.

Verso i 900 m, tra terrazzi e dorsali sassose, emergono i resti della cinta muraria della città di *Peltuinum*, punta avanzata dei Vestini in territorio sabino. Insieme con *Aufinum*, presso l'attuale Ofena, nella vicina conca omonima, e con *Pinna*, l'odierna Penne, in provincia di Pescara, *Peltuinum* fu tra i principali centri vestini e, una volta entrata nell'orbita di Roma, divenne *municipium*. La recente costruzione del metanodotto Vasto-Terni-Roma ha provocato danni irreparabili ai resti archeologici, che andrebbero sottoposti a lavori di scavo e di restauro.

La strada che percorriamo ricalca il tracciato del tratturo per Foggia, a sua volta impostato sulla preesistente *Via Claudia Nova*. Si notano, in mezzo ai campi, chiese di stile romanico, costruite in prossimità del tratturo: qualcuna conserva il porticato, con il pozzo ed il focolare, per offrire ricovero ai pastori transumanti sorpresi dalle intemperie.

Si fa una sosta a Bominaco (950 m), sul luogo di un'abbazia benedettina (X secolo), dove si possono ammirare le magnifiche

chiese di Santa Maria Assunta e di San Pellegrino. La prima, eretta sulla viva roccia nei secoli XI e XII, in stile romanico-abruzzese, con il suo schema « non ritrovabile in nessun altro monumento abruzzese » (2) ricorda il prospetto posteriore del duomo di Bari. L'altra è l'oratorio di San Pellegrino che, costruito con i resti della vicina *Peltuinum*, ha l'interno completamente rivestito di affreschi del XIII secolo.

L'economia di questo distretto carsico è molto precaria: i terreni troppo assorbenti, il clima piuttosto crudo, subcontinentale, il forte calo della popolazione (-35% nel periodo 1961-71), le strutture antiche permettono soltanto un'agricoltura stentata. L'unica coltivazione che conserva una certa importanza è quella dello zafferano, la cui superficie nel 1972 risultava ridotta a 30 ha (200 nel 1954, 465 nel 1890). Lo scadimento della coltura dipende da diversi fattori, tra i quali la concorrenza del prodotto chimico e la scarsa vitalità dei bulbi, ormai troppo invecchiati per riprodursi adeguatamente.

Qui l'insediamento umano è caratterizzato da piccoli, compatti centri abitati che occupano la parte solatia degli speroni calcarei avanzanti come penisole nel piano. La natura carsica dà luogo a frequenti sprofondamenti, compromettendo la stabilità delle abitazioni, specie dopo le piogge autunnali. Ne è stato particolarmente danneggiato il piccolo centro di Caporciano, ormai quasi del tutto abbandonato.

Oltre l'abitato di Navelli (606 ab.), che dà il nome all'altopiano, si passa per un « vado », lo squarcio attraverso cui nel Pliocene sarebbe avvenuto lo svuotamento dei piani carsici, ora attribuiti per via ipogea al bacino del Tirino. La vista si apre sulla conca di Ofena-Capestrano, un tempo chiamata « Val Tritana », nota come « il forno d'Abruzzo » per le temperature insolitamente miti che vi si verificano in inverno e grazie alle quali l'olivo si spinge fin oltre i 700 m. La produzione annua di olio, molto importante per i montanari del Gran Sasso, è in media di 5000 q. La conca, comunque, è ridotta ad una vera e propria « steppa colturale ». Nella sua sezione inferiore nasce il Tirino,

(2) M. MORETTI, *Architettura medioevale in Abruzzo (dal VI al XVI sec.)*, Roma, De Luca, 1971, pp. 980; cfr. p. 43.

il cui bacino è per l'82% ipogeo e viene alimentato dalle grosse sorgenti che portano alla luce l'acqua del Campo Imperatore e forse anche di altre zone del Gran Sasso. La regolarità delle portate e la purezza delle acque del Tirino favoriscono l'allevamento delle trote e dei gamberi, finora praticato in aziende familiari. Lo scorso anno è entrato in funzione un grande complesso per l'allevamento delle trote, le cui vasche di coltura coprono un'area di 10 ha e sono in grado di fornire annualmente 3000 q di trote.

Nel 1931, presso le sorgenti del Tirino, non lontano dal luogo in cui sorgeva la città vestina di *Aufinum*, fu scoperta la statua calcarea conosciuta con il nome di « Guerriero di Capestrano », oggi conservata nel Museo Nazionale di Antichità degli Abruzzi e del Molise (Chieti). Come la necropoli di 26 tombe rinvenuta nella stessa zona, il « Guerriero » risalirebbe al VII o al VI secolo a. C. ed appartarrebbe alla civiltà protosabellica, sviluppatasi in territorio piceno.

Passiamo presso gli impianti industriali di Bussi, i più antichi della regione, sorti nel 1902 per la disponibilità di energia elettrica prodotta derivando le acque del Tirino, che qui sfocia nella Pescara. Dopo alterne vicende più o meno felici, le fabbriche passarono alla « Montedison » nel 1960 e furono destinate alla produzione di piombo tetraetile e di altre sostanze del gruppo cloro-sodio-ammonio. Esse occupano una superficie di 34 ha e danno lavoro a 1500 addetti.

Poco dopo Bussi si entra nella valle della Pescara. Sulle colline argillose sono sempre più frequenti le nuove colture specializzate di vite per la produzione del « Montepulciano d'Abruzzo », il vino più noto della regione. Nella zona vi sono giacimenti di rocce bituminose, lavorate a Scafa per ricavare materiali asfaltici e cemento.

Siamo ormai nella piana alluvionale dominata dalla collina sulla quale è la città di Chieti (330 m s.m., 51.000 ab.), che non sopporta un'ulteriore espansione, anche perché la zona è geologicamente poco sicura. Pertanto si accresce vivacemente Chieti Scalo, presso la ferrovia Pescara-Roma, dove aumentano di anno in anno i quartieri residenziali. Qui è in costruzione anche il complesso edilizio della Libera Università Abruzzese degli Studi

« G. D'Annunzio », che, istituita nel 1965, conta oggi oltre 10.000 studenti.

L'importanza di Chieti Scalo è dovuta soprattutto alla presenza di alcune delle più importanti industrie abruzzesi dell'agglomerato Chieti-Pescara nell'area di sviluppo industriale « Valle del Pescara ». L'agglomerato ha avuto impulso a partire dagli anni '60 e comprende 734 ha con 85 aziende e oltre 6600 addetti (aprile 1973). E' in corso di completamento l'asse attrezzato, che sarà lungo 14,5 km e largo 44 m, con strada di penetrazione nel porto di Pescara. Vi esistono opere di elettrificazione con disponibilità di 100.000 kW e vi arrivano metanodotti da Vasto, da Cellino Attanasio (Teramo) e da Ravenna. L'approvvigionamento idrico avviene attualmente con pozzi profondi 30-40 m, mentre è in costruzione un acquedotto industriale per 1000 l/s.

Le principali imprese di Chieti Scalo sono una fabbrica di camicie (3000 addetti), una cartiera del gruppo I.R.I. (700 addetti), una fabbrica di radiatori in ghisa (500 addetti). Numerose sono anche le aziende che lavorano prodotti alimentari (3).

Un breve tratto dell'autostrada Popoli-Pescara recentemente inaugurato porta alla valle del Tavo attraverso colline coltivate intensivamente a olivo, vite, ortaggi, oltre che a grano; notevole è l'allevamento di bovini e di volatili.

Il Tavo nasce dalle pendici orientali del Gran Sasso e sfocia, dopo 68 km di percorso, con il nome di Saline, una decina di km a nord di Pescara. Anche nella valle del Tavo-Saline sono previsti insediamenti industriali, ma allo stato attuale l'attività economica prevalente è quella agricola, che fa largo uso dell'irrigazione. Va ricordato il centro « Tavo-Saline » per i suoi vivai di piante da fiori. La coltivazione dei fiori, praticata per anni in forma esclusivamente familiare, è oggi passata alla fase commerciale e si è affermata nettamente, e proprio pochi giorni prima dell'escursione si è svolta a Pescara la seconda edizione della « Mostra-

(3) B. CORI, *Osservazioni geografico-economiche sull'industrializzazione dell'Abruzzo*, nel vol. *Studi geografici sull'Abruzzo in via di sviluppo*, Pisa, 1970 (« Pubbl. Ist. di Geogr. dell'Univ. », 17), pp. 39-68; CONSORZIO PER L'AREA DI SVILUPPO INDUSTRIALE DELLA VALLE DEL PESCARA, *Aree di sviluppo industriale e nuclei di industrializzazione degli Abruzzi*, Sambuceto, 1973, pp. 67. V. anche C. DELLA VALLE, *La bassa valle del Pescara area industriale in fase di sviluppo*, in « Atti XIX Congr. Geogr. Ital., Como, 1964 », II, pp. 587-602.

Mercato del fiore, delle piante ornamentali, giardinaggio e serre ». Negli ultimi anni la superficie floricola in serra è passata, in Abruzzo, da meno di 1 ha ad oltre 10 ha, 6 dei quali nella provincia di Pescara. Si coltivano garofani, crisantemi, rose, bulbose e piante da vaso varie.

La popolazione vive prevalentemente sparsa. Il principale centro abitato è Montesilvano Spiaggia, capoluogo di un comune di 18.000 ab. (aumento del 75% tra il 1961 e il 1971), il quale risente molto della vicinanza (8 km) di Pescara, città in continua espansione commerciale ed industriale, che nel 1971 ha superato i 120.000 abitanti.

Si arriva a Loreto Aprutino, centro medioevale compatto posto su un colle coperto di oliveti. L'abitato è reso più caratteristico da archi e piloni di sostegno contro le frane che minacciano anche numerosi altri centri e nuclei del bacino del Tavo-Fino-Saline (4). Si fa una visita alla Galleria delle antiche ceramiche abruzzesi, allestita nel 1957 da G. Acerbo. La collezione, per il suo eccezionale valore artistico (600 pezzi fabbricati tra la fine del XV e il principio del XIX secolo), è sottoposta a vincolo nazionale e rappresenta una delle maggiori attrattive della regione.

Si consuma il pasto a Penne, capoluogo di un comune di 6000 ab., l'antica *Pinna*, come si è già detto, unico centro dei Vestini che abbia conservato le funzioni di città per due millenni. Uscendo dall'abitato, di ritorno verso l'Aquila, si vede la diga in terra battuta, lunga 500 m, che darà origine a un invaso di 10 milioni di m<sup>3</sup> di acqua per irrigazione. Nelle vicinanze è la località di Montebello di Bertona, la prima, in Abruzzo, dove siano stati rinvenuti manufatti del Paleolitico superiore (*facies* detta appunto « bertoniana »).

Si rientra nella valle della Pescara attraversando una plaga collinare nella quale predominano vigneti e oliveti promiscui e nella quale la popolazione vive prevalentemente sparsa. Tra i campi si vede ancora qualche « casa a massune », misera dimora di fango e paglia, molto diffusa un tempo nelle colline chietine.

Risalito il corso della Pescara, si superano le anguste gole di Popoli, già incise ed attraversate dal fiume durante il Plio-

(4) A. MORI, *Considerazioni sull'erosione accelerata del suolo in Abruzzo*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1968, pp. 67-78, cfr. p. 69.

cene (5). A Corfinio si sosta presso i *morroni*, gli imponenti ruderi sepolcrali del centro che fu capitale dei *socii* italici per meno di diciotto mesi, periodo in cui batté moneta con il nome *Italia*, che in quell'occasione — a quanto sembra — fu usato per la prima volta. Nel 49 d.C. la città si arrese a Cesare dopo un assedio di sette giorni.

Ancora oliveti e ben curati vigneti fiancheggiano la strada che sale a mezza costa tra le pareti rocciose della selvaggia Gola di San Venanzio, sul cui fondo scorre incassato l'Aterno. Siamo a 30 km dall'Aquila ed è quasi notte. Si incontra qualche piccolo centro abitato che, a giudicare dalle poche luci delle case, deve essere quasi del tutto popolato.

La mattina del 2 si esce dall'Aquila attraverso la Porta Roma, che immette nella sezione superiore della conca aquilana, per raggiungere gli alti bacini dell'Aterno, del Vomano e del Tronto.

Nel 1954, in prossimità della zona che ora attraversiamo, in un deposito di argille sabbiose plio-pleistoceniche fu rinvenuto uno scheletro di elefante, forse *Elephas meridionalis*, oggi conservato all'Aquila, nella Sezione Paleontologica del Museo Nazionale Abruzzese. L'esame pollinico dei sedimenti ha rivelato anche la presenza di una flora scomparsa (*Carya*, *Pterocarya*, *Tsuga*, *Betula*).

Si fa una breve visita alla zona archeologica di *Amiternum*, la città sabina sull'Aterno, presso le valli che portavano alla *Via Salaria* (a ovest) ed alla *Via Caecilia* (a est). Essa entrò nell'ordinamento romano all'inizio del III secolo a.C. e nell'86 a.C. diede i natali a Sallustio. Molto tempo dovettero aspettare gli studiosi prima che venissero dissepoliti e restaurati i principali monumenti della città: il teatro e l'anfiteatro; e i lavori di sistemazione sono tuttora in corso.

Imbocchiamo la via che sale ripida sulle pendici settentrionali del Gran Sasso tra formazioni dolomitiche, bianche o grigiastre, del Trias superiore e del Giura, con intercalazioni di calcari marnosi lacerati dall'erosione. Per frenare questa, durante la prima guerra mondiale, con il lavoro dei prigionieri, fu attuato un

(5) J. DEMANGEOT, *Géomorphologie des Abruzzes Adriatiques*, Parigi, C.N.R.S., 1965, pp. 403 (« Mémoires et Documents »); cfr. pp. 290-293.

vasto rimboschimento grazie al quale oggi fitte pinete si spingono fino al Passo delle Capannelle (1299 m), il valico che permette le comunicazioni tra Teramo e L'Aquila e che prende il nome dalle semplici costruzioni unicellulari di pietra a secco, dette appunto « capannelle », sparse qua e là sui pendii erbosi della zona, oltre il limite superiore del bosco, frequentate dai pastori che risalgono in estate le valli del Vomano e dell'Aterno. E' qui il confine tra la catena del Gran Sasso ed i Monti della Laga, a nord, verso i quali procediamo: i calcari lasciano il posto alle arenarie ed alle marne del Miocene superiore sollevate fin oltre i 2000 m, sorrette alla base da calcari marnosi del Miocene medio. In seguito alla dissoluzione di questi, che ha provocato lo sprofondamento della molassa, si sarebbe formato il bacino di Campotosto, dalla strana forma a Y, alla determinazione della quale sarebbe intervenuta anche la tettonica mio-pliocenica.

Siamo in vista del lago artificiale di Campotosto, che occupa l'Altopiano delle Torbiere, come era chiamato il bacino prima della costruzione del serbatoio di regolazione pluriennale per gli impianti idroelettrici della valle del Vomano, costruzione iniziata intorno agli anni '40 e protrattasi per un trentennio.

L'invaso ha una capacità di 315.000.000 di m<sup>3</sup> e copre un'area di 16 km<sup>2</sup>. Le centrali dipendenti dal serbatoio di testa producono in media 730.000.000 di kWh annui, con forti variazioni da un anno all'altro, poiché si tratta di impianti che lavorano in base alla richiesta di energia.

Se è ancora presto per affermare che la massa d'acqua del lago abbia portato ad un'attenuazione della continentalità del clima, è invece chiaro che l'economia della zona se n'è avvantaggiata, soprattutto perché si è venuta sviluppando una forma di turismo legato alla pesca (6).

Campotosto, capoluogo di un comune di 1700 ab., è il centro più noto dell'altopiano e uno dei più elevati dell'Appennino (1420 m). L'agricoltura in queste terre non ha alcuna importanza, mentre è ancora notevole l'allevamento transumante con la Campagna Romana.

Siamo a 50 km dall'Aquila. Ora la strada si tiene sullo spar-

---

(6) M. RUGGIERI, *Il lago artificiale di Campotosto. Un contributo alla soluzione del problema della montagna abruzzese*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1968, pp. 530-560.

tiacque Aterno-Tronto, al pari del confine tra le province dell'Aquila e di Rieti. Verso ovest si vede il gruppo del Terminillo, a nord il Monte Vettore (2478 m), le cui sagome si elevano sul fitto manto forestale di castagneti. Presto si arriva ad Amatrice (950 m), affacciata sulla conca omonima, nell'alto bacino del Tronto (7). Essa appartenne alla provincia dell'Aquila fino al 1927, quando passò a quella di Rieti. Oggi le relazioni commerciali con Rieti si sono molto affievolite, in quanto tutta la zona gravita su Ascoli Piceno, centro con il quale le comunicazioni sono migliori. Nel 1971 il comune di Amatrice aveva 3700 abitanti (25% in meno rispetto al 1961). Il pranzo si consuma in questa località, rinomata per le sue specialità gastronomiche.

Nel primo pomeriggio si parte per l'Aquila. Si raggiunge rapidamente il Passo di Montereale o di Aringo (1015 m), solitamente considerato come limite tra l'Appennino Umbro-marchigiano e quello Abruzzese, presso le sorgenti dell'Aterno, allo sbocco della conca di Montereale (8). Questa, durante il Pleistocene, era occupata da un lago, al pari delle altre conche intermontane attraversate dall'Aterno. I terreni del fondo alluvionale, a 800-900 m, sono abbastanza fertili: si coltivano grano, erba da foraggio e soprattutto patate di ottima qualità. E' ancora praticata la coltura del farro, diffusa anche nella vicina conca di Leonessa. Recente è il tentativo di introdurre la coltivazione dei gladioli.

Si fa una sosta sul punto più alto dell'abitato di Montereale (945 m), che domina tutta la conca. Montereale, il medioevale *Castrum Montis Regalis*, fu un borgo ben fortificato ed ebbe una certa fama nella storia dell'Abruzzo aquilano. Decadde al tempo del malgoverno spagnolo, fu distrutto completamente dal terremoto del 1703 e in seguito fu ricostruito. Il comune di Montereale ha oggi 4020 abitanti.

A 15 km si attraversa la conca di Pizzoli (700-750 m), anch'essa drenata dall'Aterno. Il comune di Pizzoli, con 2500 ab., si distingue dagli altri della provincia dell'Aquila perché lo spopo-

(7) Sulla conca di Amatrice si veda M. RICCARDI, *Aspetti dell'insediamento umano nell'alta valle del Tronto*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1957, pp. 545-569.

(8) Sulla conca di Montereale si veda M. RUGGIERI, *La conca di Montereale (Abruzzo) e i suoi attuali aspetti antropogeografici*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1967, pp. 387-406.

lamento è stato contenuto (-9% nel periodo 1961-71): anzi, alla fine del 1972 gli abitanti erano in aumento. Oggi, grazie all'efficienza delle attrezzature e agli agevoli collegamenti con Roma (110 km), Pizzoli si appresta a diventare un buon centro turistico: ancora una conferma, dunque, che l'attività turistica può decisamente contribuire alla soluzione dei problemi economici della montagna abruzzese.

Si arriva all'Aquila che è ancora giorno, sicché gli escursionisti possono effettuare un giro per la città.

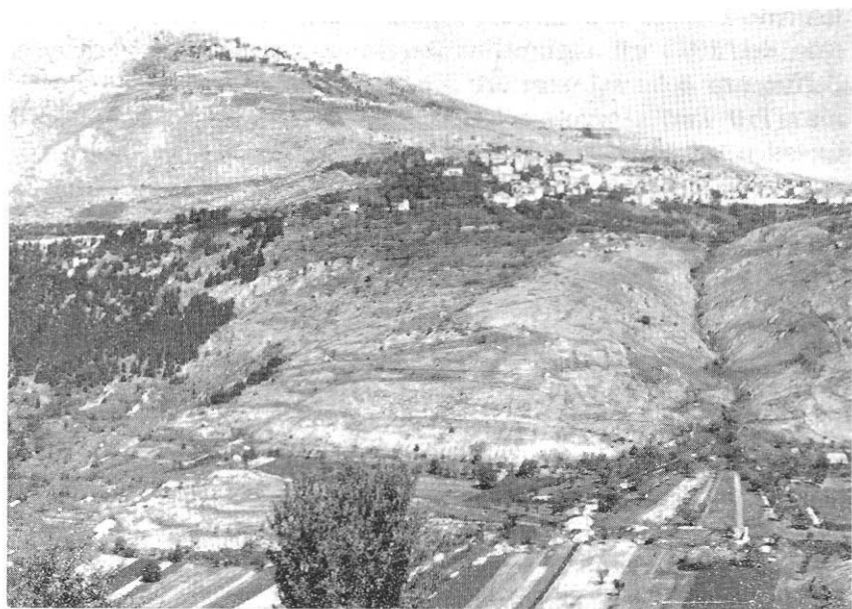
La mattina del 3, per raggiungere il versante occidentale del Gran Sasso si percorre un tratto della strada verso il Tirino, fino a San Pio delle Camere, il piccolo centro abitato che prende il nome dalle numerose grotte nella roccia calcarea, dette « camere », parzialmente modificate dall'uomo, che le utilizza come ricoveri per il bestiame. La strada serpeggia sul ciglio delle doline e dei bacini carsici tra i fianchi montuosi completamente brulli, fatta eccezione per qualche versante meno assoluto dove crescono cedui di cerro, ornello, ontano e olmo.

Le depressioni carsiche si aggruppano tra i 900 ed i 1500 m sul lato occidentale del massiccio del Gran Sasso (9). Il probabile reticolo idrografico pliocenico si è disorganizzato per l'alto grado di carsicità delle rocce del Cretacico, che sul Gran Sasso rappresentano la formazione carsica per eccellenza. Anche in questa zona il fondo del bacino è detto « piano » o « campo », ma frequente è pure la denominazione di « lago », non tanto per la presenza di un laghetto-inghiottitoio, quanto per gli allagamenti provocati dalle piogge autunnali. Il clima è piuttosto crudo, e pertanto le rese delle coltivazioni (grano, patate, lenticchie) sono tra le più basse della regione. E' questa una delle aree più inospitali dell'Appennino e il maggiore distretto abruzzese senza popolazione sparsa.

Visitiamo uno dei centri abitati posti sul ciglio del pittoresco Piano Buto (900-950 m): si tratta di Castelvechio Calvisio, le cui case sono state costruite dentro le mura di un castello me-

---

(9) M. ORTOLANI, *Il massiccio del Gran Sasso d'Italia. Studio geografico*, Roma, 1942, pp. 145 (« Mem. Soc. Geogr. Ital. », XX).



CALASCIO E ROCCA CALASCIO.

*(fot. M. Ruggieri)*

dioevale. E' in forte spopolamento, avendo perduto un terzo degli abitanti negli ultimi dieci anni (ora ne conta 400).

Dalla vicina Calascio (1227 m s. m., 380 ab.) si sale a piedi a Rocca Calascio, che è raggiunta in circa mezz'ora. Lo spettacolo è suggestivo e nello stesso tempo allucinante: le case, tutte disabitate, sono raggruppate sul versante meglio esposto del colle, intorno ai 1460 m, e sovrastate da un castello semidiruto che a stento si distingue, mimetizzato com'è tra le brulle rocce calcaree. Sviluppate molto in altezza per sfruttare meglio il pendio, le case sono a 3-4 piani. Al pianoterra, uno scavo nella viva roccia è adibito a stalla o a magazzino, con la scala per accedere ai piani superiori; nel sottosuolo è il vano per raccogliere l'acqua piovana, vano che serve anche per conservare la neve. Alla fine del XVI secolo Rocca Calascio contava 201 fuochi (1000 ab.); nel 1931 aveva appena una cinquantina di abitanti e nel 1951 era del tutto abbandonata, cessando così di essere il centro più elevato dell'Appennino.



IL CAMPO IMPERATORE DOMINATO DAL CORNO GRANDE.

(fot. M. Ruggieri)

In tutta la zona che attraversiamo per raggiungere il Campo Imperatore si è colpiti dalla completa mancanza di boschi, pur trovandosi essa parecchio al di sotto del limite superiore delle piante arborescenti. Il fatto è dovuto in parte all'aggressione del bosco da parte dei contadini, che da valle cercano nuove terre da coltivare e da monte vogliono estendere i pascoli, ma solo in parte, poiché i calcari idrovori ed i venti ostacolano grandemente la crescita degli alberi.

Il tempo è diventato improvvisamente minaccioso, sicché, giunti al Campo Imperatore, ci è impedita la vista del Corno Grande (2912 m), della cui prima ascensione ricorre nel 1973 il quarto centenario (10). I calcari dolomitici giurassici dei due

---

(10) La prima ascensione sul Gran Sasso sarebbe stata compiuta nell'agosto 1573 dal bolognese Francesco de Marchi (o Marchi), il quale fu anche il primo ad illustrare un fenomeno carsico in Abruzzo poiché, in quell'occasione, visitò e descrisse la Grotta Amare, presso Assergi, l'unica di una certa importanza sul versante occidentale del Gran Sasso. Si veda in proposito M. ESPOSITO, *La prima*

« corni » emergono dal mantello eocenico cui si debbono le forme aspre e tormentate, specie nel versante nord. Alle morene lasciate dal lungo ghiacciaio vallivo würmiano del Campo Imperatore, rimaneggiate dall'erosione carsica, si deve l'aspetto ondulato del bordo dell'altopiano, crivellato da doline e da conche crionivali che la neve non ancora disciolta mette bene in evidenza. La zona del Campo Imperatore è sede di impianti sportivi di prim'ordine, frequentati dai turisti della capitale.

Le peggiorate condizioni meteorologiche sconsigliano lo spostamento della comitiva fino all'osservatorio astronomico ed al giardino di altitudine del Consiglio Nazionale delle Ricerche, nel quale sono coltivate alcune specie della flora circumboreale ed artico-alpina, che sul Gran Sasso e sulla Maiella raggiungono il loro limite meridionale.

Di ritorno verso l'Aquila, in vista delle opere di scavo della galleria autostradale del Gran Sasso, non possiamo fare a meno di ricordare le polemiche suscitate al riguardo fin dalla progettazione del traforo, polemiche accentuatesi quando, nell'agosto del 1970, si sono verificate abbondanti perdite di acqua che hanno messo in pericolo non solo i lavori, ma anche le sorgenti della zona (11).

Nel primo pomeriggio gli escursionisti sono di nuovo all'Aquila, e di lì partono poco dopo per fare ritorno a Roma.

SUMMARY. — In 1973 the annual excursion of the Italian Geographical Society was held in Abruzzi. The excursionists, by visiting above all the mountainous areas around the massif of Gran Sasso, could observe the human and economic conditions of this region.

A whole day was spent in maritime Abruzzi where, contrary to what is happening in the mountainous districts, the population is increasing and some industrial development was noticed. Attention was also paid to the archaeological monuments, masterpieces of medieval art and abandoned villages.

*ascensione sul Gran Sasso d'Italia e l'esplorazione della « Grotta Amare » (agosto 1573) secondo il racconto inedito di Francesco de Marchi da Bologna, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1938, pp. 178-205.*

Per celebrare la ricorrenza sono state organizzate a Pietracamela, sul versante teramano, manifestazioni per la valorizzazione e la protezione naturalistica del Gran Sasso.

(11) M. RUGGIERI, *La galleria del Gran Sasso d'Italia e il « divortium aquarum »*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1972, pp. 744-747.